



Bufera al vertice

Dopo l'ultimatum di Craxi il presidente del Consiglio replica rendendo noto il carteggio col Quirinale. Oggi si decide sul dibattito: il Psi vuole che il messaggio sia votato, contraria la Dc, il Pds chiede un chiarimento

«Nessun giallo dietro quella firma»

Andreotti: «È stato Cossiga a volere un visto solo tecnico»

Caro Giulio... Caro Francesco...

Dall'«Appunto su messaggio e controfirma», diffuso ieri da Andreotti

...A me sembrava che una concertazione con il governo, coprisse, per così dire, il Presidente e consentisse altresì di suscitare un dibattito parlamentare alla presenza di un interlocutore dialogante. Sotto questo profilo mi permisi di chiedere che la Giunta del regolamento della Camera fissasse una procedura per evitare che, come per il passato, i «messaggi presidenziali» rimangano senza risposta e finiscano in archivio... Resta da vedere, ma è problema interno delle Camere, il tipo di dibattito che potrà organizzarsi. L'eventuale partecipazione di un membro del governo dovrebbe nel caso limitarsi ad un supporto tecnico-giuridico, evitando comunque che ne venga argomentato che sul documento non credo dovrebbe esservi, né si desideri dal Presidente...

Dalla lettera inviata il 25 giugno da Cossiga ad Andreotti

...Poiché il messaggio presidenziale alle Camere è atto che rientra nell'autonomia costituzionale del Presidente della Repubblica, il governo con la controfirma non assume, come è ovvio, la responsabilità politica del suo contenuto, ma soltanto quella politico-giuridica formale, relativa cioè all'autenticità della provenienza del documento ed alla sua conformità ai principi e alle norme della Costituzione...

Dalle note consegnate il 26 giugno da Andreotti a Cossiga

...Poiché tu ritieni... che il compito del governo - nella necessaria controfirma - sia meramente formale... mi domando se non sia più corretto che la controfirma venga posta dal Guardasigilli, ovvero da uno dei ministri con funzioni specifiche (Rapporti con il Parlamento o Riforme istituzionali). Così è infatti accaduto per il messaggio sulla Giustizia... Tale soluzione sarebbe anche più rispettosa, da parte mia, della collegialità del governo di cui io non sono che un coordinatore costituzionale. Tuttavia se questo creasse ostacoli, firmerò, per un atto di riguardo verso la tua persona e per non suscitare erronee illazioni...

Dalla lettera inviata il 26 giugno da Cossiga ad Andreotti

...È mio fermo convincimento... che, poiché il capo dello Stato non fa parte dell'Esecutivo, Presidente della Repubblica e governo sono organi costituzionali distinti ed autonomi, ancorché ricordati nei casi previsti dalla Costituzione mediante l'istituto della controfirma ministeriale... La controfirma ministeriale non attiene al merito per così dire politico del contenuto del messaggio, che solo al capo dello Stato deve essere riferito... Ritengo che la soluzione da te proposta di far controfirmare il messaggio non dal Presidente del Consiglio dei ministri ma dal ministro Guardasigilli, che è per così dire il primo «Ufficiale giuridico del governo», sia non solo quella attualmente più opportuna e conveniente, ma giuridicamente, a ben vedere, la più conforme allo spirito della Costituzione. A questa soluzione do, con questa lettera, il mio consenso.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Andreotti va da Cossiga, assieme a quei cardinali attaccati da Martelli. Riappacificazione fatta? Il Quirinale conferma sia lo scontro sia il compromesso. Ma i socialisti insistono a non dichiarare chiuso il caso. La partita si sposta sui contenuti del documento presidenziale. E la posta in gioco è costituita dalle elezioni anticipate. Il Psi è tentato, Andreotti non le vuole. Ma la Dc?

PASQUALE GABRIELLA

ROMA. Francesco Cossiga e Giulio Andreotti pranzano al Quirinale insieme ai cardinali italiani di nuova nomina. La tavola è imbandita nella sala del bevedere proprio in attesa della massima gerarchia di quella Chiesa che Claudio Martelli, al congresso del Psi, aveva accusato di guidare una nuova offensiva dei cattolici nella politica del nostro paese. Un bel colpo di immagine a favore del presidente del Consiglio, anch'egli messo sotto tiro dalle asse socialiste di Bari per aver «platealmente marcato il suo dissenso» con il capo dello Stato negandogli la controfirma sul messaggio al Parlamento. Il vno, sulla tavola imbandita al Quirinale, non sarà certamente mancato. I tar-

I riflettori del Pds sul Quirinale e i socialisti

Giovedì il Consiglio nazionale con una relazione di Occhetto. Ieri il coordinamento politico introdotto da Massimo D'Alema «Strategia dell'attenzione sul Psi»

ROMA. Il congresso del Psi, le riforme elettorali e istituzionali, il messaggio di Cossiga, le prospettive per il Pds e per la sinistra. Sarà densa di capitoli sull'attualità politica la relazione con cui Achille Occhetto aprirà giovedì prossimo, nella sala convegni della Fiera di Roma, il Consiglio nazionale del partito democratico della sinistra. Ieri i contenuti che saranno al centro della più larga assemblea del Pds sono stati esaminati in una riunione del Coordinamento politico aperta da Massimo D'Alema con una analisi proprio dei dibattiti socialisti svoltosi a Bari. Sui alcuni giudizi diversi venuti dall'area dei comunisti gli interventi hanno nella sostanza concordato con l'impianto dell'analisi di D'Alema. Tra gli

Oggi Camera e Senato decidono se, come e quando discutere il messaggio di Cossiga. Alla vigilia, Andreotti smentisce Martelli e stoppa Craxi: «Fu il capo dello Stato a sollecitare, invece della mia, la sola controfirma "tecnica" del Guardasigilli». Quercini: «Chiarire responsabilità e ruoli di ciascuno». Il Psi ritiene che il dibattito debba esser concluso con un voto, la Dc contraria.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Stamane alla Camera e nel pomeriggio al Senato il capigruppo si riunisce per decidere se, come e quando discutere il messaggio di Cossiga. L'appuntamento è così delicato, e così gravido di conseguenze politico-istituzionali, che Giulio Andreotti ha deciso di annullare una missione a Vienna per partecipare personalmente alle due riunioni. E perché fosse ben chiara la partita che sta giocando nel contenzioso con il Quirinale da un lato e con il Psi dall'altro, si è fatto precedere da un appunto e dalle copie di due lettere ricevute nei giorni scorsi dal Quirinale. Perché i capigruppo sapessero per tempo, è la motivazione ufficiale. Perché tutti sapessero, è il senso dell'iniziativa di Palazzo Chigi di lasciar trapelare già lunedì tutto il carteggio. Con cui Andreotti vuol dimostrare che non è vero quel che sostengono i socialisti ma che, uno, è stato Cossiga (malgrado le insistenze del presidente del Consiglio) a volere una controfirma asettica, solo tecnica; due, che quindi Martelli non ha firmato come vice-presidente del Consiglio e men che mai come socialista, ma solo e in quanto ministro della Giustizia, e come tale, «primo ufficiale giuridico» (l'espressione è di

Cossiga) delegato dal governo unicamente a certificare l'autenticità del messaggio e la sua conformità ai principi e alle norme costituzionali; tre, quindi è del tutto improprio l'ultimatum lanciato domenica da Craxi («Se Andreotti formalizza il dissenso con Cossiga noi stavo con il Quirinale»), anche perché carte cantano: Cossiga è prodigo di lodi e ringraziamenti proprio a lui per i contributi all'elaborazione della versione definitiva del messaggio. Se smentire Martelli e stoppare Craxi è lo scopo principale della mossa di Andreotti, non era tuttavia certamente estraneo al presidente del Consiglio un altro interesse, non certo secondario: fronteggiare la richiesta del Pds, prelimitare a qualsiasi decisione operativa di Camera e Senato, di un chiarimento sulla natura della controfirma di Martelli. A secondo che si tratta di copertura politica o di certificazione tecnica, aveva insistito ieri mattina Giulio Quercini, si «modificano le basi stesse su cui fondare la decisione sul se e come discutere il messaggio». Insomma: bioggero fare chiarezza sulle responsabilità, i ruoli e gli atteggiamenti istituzionali di ciascuno.

Ma per il Psi il caso non è chiuso Martelli: «Non ho agito da notaio»

era rifiutato di «concertare» rivendicando la propria totale indipendenza. Il carteggio con il Quirinale che palazzo Chigi ha ieri trasmesso ai presidenti delle due Camere, di fatto accolta a Cossiga la responsabilità di una controfirma «meramente formale», qual è poi stata quella di Martelli nella sua qualità di primo «ufficiale giuridico del governo». Il caso politico aperto dal Psi, alla luce di queste spiegazioni, dovrebbe considerarsi chiuso, per giunta con la sporcata dello stesso capo dello Stato con cui pure Craxi ha proclamato di schierarsi. Anzi, non sarebbe mai esistito. Palazzo Chigi «concede» al massimo al Psi l'«eventuale» partecipazione del governo, ma limitata ad un supporto tecnico-giuridico, al dibattito che nel caso sarà organizzato in Parlamento.

E Cossiga? Le solite fonti «autorevoli» hanno affidato al direttore del Giorno una ricostruzione meno all'acqua di rose. Secondo la quale, Cossiga ha ripetutamente contestato la pretesa di Andreotti di concorre il messaggio fino ad avvertirlo che «in caso di contrasto il presidente del Consiglio, avendo carica trasparente, va via mentre quello della Repubblica, che è eletto per 7 anni, resta». Ma, alla fine, per non farne «un dramma», il capo dello Stato non solo ha accettato un paio di correzioni suggerite da Andreotti (non «si precisa - quella sul governo costituente: chi o cosa, allora, ha suggerito questo taglio?») ma si è anche detto «d'accordo» perché firmasse Martelli su istruzione del presidente del Consiglio e per conto del governo.

La sostanza del compromesso non cambia. E tuttavia si lascia intuire un braccio di ferro tuttora non risolto tra palazzo Chigi e Quirinale. Nel quale può lucernarsi il Psi. Il vice segretario, Giulio Di Donato, nega che il caso possa considerarsi chiuso: «Le cose da chiarire sono fin troppe, difficilmente spiegabili soltanto sul piano tecnico. E la sede propria per diradare ombre e rischi è il dibattito in Parlamento sul messaggio». C'è anche qualche socialista, come il senatore Guido Gerosa, che sollecita addirittura il voto sul messaggio. E lo stesso Martelli non sembra disposto a far buon viso a cattivo gioco. Il vicepresidente del Consiglio è come se parlasse a ruota per chi suocera intenda quando scrive ad Antonio Gava: «Ti sbaglia». Il capogruppo dei deputati dc gli aveva rinfacciato la firma che suo padre Silvio, Guardasigilli con la stessa data, aveva apposto a suo tempo alla legge sul divorzio. Replica l'attuale ministro socialista: «C'è un evidente e grande differenza... Tu padre infatti, firmando una legge dello Stato ubbidì ad una responsabilità ed ad un obbligo costituzionale e legale cui non poteva sottrarsi. Io, controfirmando un messaggio del presidente della Repubblica, ho esercitato una facoltà compiendo un dovere istituzionale e ubbidendo ad una convenzione politica». Insomma, l'esponente socialista continua a rifiutarsi di accreditare la propria firma alla stregua di un'autentica notariale, come fa invece Andreotti. E pare riproporre esattamente il nodo politico del dissenso manifestato da Andreotti prima ancora di ricevere il messaggio del capo dello Stato. Tanto più che l'osservazione cruciale del presidente del Consiglio, quella sul rischio di contrapporre la sovranità popolare al Parlamento, non sembra essere sta-

Andreotti ha in pratica già risposto. Anzitutto ricorda che a lui sembrava che «una concertazione con il governo coprisse il presidente e consentisse di suscitare un dibattito parlamentare alla presenza di un interlocutore dialogante» dal momento che il capo dello Stato è politicamente irresponsabile e non può quindi essere interlocutore diretto del Parlamento. Ma Cossiga «ha invece rivendicato una totale indipendenza» (e ne cita le parole testuali: il governo non ha alcuna competenza sostanziale relativamente alla mia iniziativa...). Con la controfirma il governo non assume la responsabilità politica del suo contenuto ma solo quella politico-giuridica formale», sollecitando Andreotti solo ad esprimere «avvisi, consigli, incoraggiamenti e avvertimenti». Così testualmente in una delle lettere-controprova diffuse da Andreotti. Ma nell'appunto del presidente del Consiglio, le ultime due parole diventano «suggerimenti e ammonimenti: lapsus? o subconscia intenzione di rafforzare il proprio ruolo? Andreotti non fornisce, «per correttezza» il testo dei suoi «avvisi, ecc.» a Cossiga; ma documenti della graditudine di Cossiga per i pareri espressi «con tanta misura e delicatezza» in nome della «nostra personale amicizia». E soprattutto precisa: «quei consigli furono richiesti a me individualmente e non al governo», che, oltretutto per la ristrettezza dei tempi imposta dal capo dello Stato (una nottata), «non sono come avrei potuto interpellare».

Andreotti ha insistito sino all'ultimo, per controfirmare (sembra che l'unico «ammonimento» non raccolto da Cossiga fosse quello, capitale, circa l'insistenza cossighiana sulla supremazia del popolo «sovranamente») non solo «per un atto di riguardo» verso Cossiga ma anche e proprio «per non suscitare erronee illazioni». Cossiga ha insistito nella sua opinione e accettato la proposta che a controfirmare fosse Martelli ma con i già accennati, rigorosi limiti meramente notari.

In questa situazione ad Andreotti non resta che offrire alle Camere - per l'eventuale dibattito - la presenza di un membro del governo ma solo come «supporto tecnico-giuridico»: non certamente come «interlocutore dialogante» tra Quirinale e Parlamento. Che cosa accadrà oggi? E' già nell'aria uno scontro tra socialisti e Dc. Il Psi fa lo gnorri: non solo dibattito, ma anche voto finale perché se Cossiga è «irresponsabile», non lo è il governo? La cui responsabilità è tuttavia negata in principio dallo stesso Cossiga. Replica il capigruppo dc Mancino e Gitti: il messaggio «non può essere oggetto di votazione» perché rientra unicamente nel potere di esternazione del capo dello Stato. Insomma: è l'opinione della più alta carica dello Stato, «ma come tutte le opinioni è discutibile». La contrarietà della Dc al voto sembra in piena linea non solo con Andreotti ma anche con Cossiga: nel suo appunto, il presidente del Consiglio ritiene che un voto «non dovrebbe avvenire» né «si desideri al Quirinale. Con Libertini, Rifondazione è nettamente contraria anche al dibattito, mentre i Verdi ne vogliono uno sui rapporti governo-presidenza della Repubblica. Su questo lato batte anche la «Voce repubblicana».

La partita, insomma, si gioca sui contenuti del messaggio. Su cui decisivo sarà l'atteggiamento dc. Andreotti le elezioni anticipate non le vuole, e non ne fa mistero. Buona parte della sinistra dc dice «no» al «veto» (Fraccanzani) e avverte, con Granelli, che il governo, oltre a dover rispettare l'autonomia del capo dello Stato, non può rispondere di indicazioni che non fanno parte del suo programma. Ma a una parte dello scudocrociato potrebbe anche convenire con la vigilia di elezioni prima che e via verso una crisi o un scioglimento favorevole alla ripresa del dialogo a sinistra. Solo che per riuscire a tenere agguanciati i socialisti la Dc deve evitare che il dibattito sul messaggio sfoci in uno scontro istituzionale, tantomeno sulla riforma elettorale maggioritaria che i gruppi parlamentari stanno per formalizzare. Guarda caso il forlaniense Pierferdinando Casini minimizza e rassicura: «Nessuno vuole imporre le proprie verità». O è proprio questo che il Psi voleva raccogliere?

ta accolta da Cossiga. E su questo, il congresso di Bari ha detto che il Psi è pronto a schierarsi con il capo dello Stato.

La partita, insomma, si gioca sui contenuti del messaggio. Su cui decisivo sarà l'atteggiamento dc. Andreotti le elezioni anticipate non le vuole, e non ne fa mistero. Buona parte della sinistra dc dice «no» al «veto» (Fraccanzani) e avverte, con Granelli, che il governo, oltre a dover rispettare l'autonomia del capo dello Stato, non può rispondere di indicazioni che non fanno parte del suo programma. Ma a una parte dello scudocrociato potrebbe anche convenire con la vigilia di elezioni prima che e via verso una crisi o un scioglimento favorevole alla ripresa del dialogo a sinistra. Solo che per riuscire a tenere agguanciati i socialisti la Dc deve evitare che il dibattito sul messaggio sfoci in uno scontro istituzionale, tantomeno sulla riforma elettorale maggioritaria che i gruppi parlamentari stanno per formalizzare. Guarda caso il forlaniense Pierferdinando Casini minimizza e rassicura: «Nessuno vuole imporre le proprie verità». O è proprio questo che il Psi voleva raccogliere?

Gli elettori dc preferiscono riforme elettorali alla repubblica presidenziale

Gli elettori dc preferiscono cambiare le regole elettorali rispetto alla repubblica presidenziale (58,6% contro il 27,4%). E quanto emerge da un sondaggio di Famiglia cristiana. Swg svolto tra quanti votano per lo scudocrociato. Tuttavia alla domanda se sarebbero molto, abbastanza, poco o per niente favorevoli all'elezione diretta del presidente della repubblica il 56,7% degli intervistati esprime la preferenza per il «molto». Dal sondaggio emerge anche che una larga maggioranza dei democristiani è favorevole a fissare una percentuale minima di voti per poter ottenere dei rappresentanti in Parlamento e di essere favorevoli alla formazione di coalizioni di partiti prima delle elezioni per conoscere in anticipo chi potrebbe formare il governo. Il 74% è per l'elezione diretta del sindaco e quanto alle alleanze con uomini politici per realizzare le riforme istituzionali il 53,1% si dice d'accordo con Craxi mentre solo il 15,3% con Occhetto. Per un rinnovamento della leadership del partito gli intervistati indicano decisamente il nome di Giovanni Goria (nella foto) (37,3%) che precede abbondantemente Mario Scgni (per lui il 17% delle preferenze).

Sinistra giovanile Dal 4 al 14 a Salerno primo meeting nazionale

I problemi dell'area mediterranea, martoriata dalle contraddizioni tra Sud e Nord del mondo, e del mezzogiorno d'Italia, conteso tra spinte positive e criminalità organizzata, saranno al centro del primo «Meeting nazionale» della Sinistra giovanile. «Mediterraneo, Mezzogiorno e dintorni», questo il titolo della manifestazione che comincerà dopodomani a Salerno (zona piazza della Concordia) per concludersi il 14 luglio. 10 giorni di dibattiti. Si parlerà della guerra del Golfo, immigrazione, giovani Sud, sinistra e informazione.

Sorrisi e canzoni presenta Cossiga in maglia rosa

Il presidente della repubblica Cossiga apparirà domani nelle edicole di tutta Italia ritratto in maglia rosa, come un ciclista al Giro, sulla copertina del popolare settimanale Sorrisi e canzoni Tv. La foto è stata scattata una ventina di giorni fa ed è stata concordata con il presidente su una terrazza del Quirinale. «Cossiga - ha detto il direttore della rivista Gigi Vesigna - ha acconsentito subito ed è stato ben felice di posare per il fotografo». In un servizio Cossiga è ritratto senza alcuna ufficialità in abiti informali e mentre prepara un caffè alla giornalista che lo ha intervistato nella cucina del suo appartamento al Quirinale. In un sondaggio sull'immagine del presidente, pubblicato dal settimanale, il comportamento di Cossiga piace al 63,6% degli intervistati, poco al 19,3% e per niente al 12,2%.

Al via Librazione giornale-video di Rifondazione

Otto redattori, compreso il direttore Sandro Valentini, e una struttura aperta alla collaborazione dei militanti grazie al numero 4315 del servizio Sip Videotel, guardando al modello tecnico del francese Minitel e a quello dell'agenzia d'informazione. Si chiama Librazione, sarà il giornale telematico di Rifondazione comunista, che è stato presentato ieri dal gruppo. Chi se ne servirà, usando il 4315, pagherà solo il costo dello scatto, 170 lire (70 andranno alla Sip 100 saranno divise tra Rifondazione e la Sistel). Secondo Lucio Libertini, capogruppo di Rifondazione in Senato, il giornale telematico potrà essere un valido strumento contro il «blocco censorio» della Rai Tv. Il rifugimento polemico è alla manifestazione nazionale di Milano, a cui hanno partecipato secondo Rifondazione 50 mila persone e di cui la televisione pubblica non avrebbe dato nota con il dovuto risalto. I senatori neocomunisti hanno minacciato di presidiare il Senato se nei confronti del movimento politico gli uffici della Rai continueranno a praticare iniziative di censura.

Capanna polemico con la «Rete» e Orlando

V'è polemica tra Mario Capanna e la «Rete» dopo che il movimento di Locuola Orlando si è rifiutato di accettare la richiesta di adesione presentata dal deputato verde. Capanna, che nelle elezioni siciliane non aveva esitato a sostenere la Rete, mettendo in crisi i rapporti con le liste Verdi, oltre che polemico si è dichiarato assai stupito dal rifiuto. «Avevo avanzato la mia adesione - ha detto - con un preciso ragionamento politico. Stipisce che nel merito non sia stata pronunciata neppure una parola. C'è da chiedersi quali siano le ragioni vere della decisione e se siano tali da non potersi sostenere pubblicamente, ma solo nel chiuso di una specie di Politburo».

Elezioni ad Arzana Vince Alleanza comunista

La lista «Alleanza comunista», composta da esponenti di Pds, Rifondazione comunista e da alcuni indipendenti, ha vinto le elezioni ad Arzana, il paese del nuorese dove per sei volte non è stato possibile svolgere le elezioni per mancanza di candidati. La lista di sinistra ha ottenuto 786 voti contro i 516 totalizzati dalla lista del Msi-Ds. Il nuovo consiglio comunale, se non vi saranno sorprese, sarà composto da 16 consiglieri della lista di sinistra e da quattro ministri tutti dirigenti nazionali: la lista missina era capeggiata dal presidente nazionale del partito e dal segretario Pino Rauti. Alle elezioni hanno partecipato il 68,8% degli aventi diritto contro l'81,5% del 1985. Da oltre due anni il comune era amministrato dal commissario prefettizio Franca Poddà.

GREGORIO PANE

Mannino lascia la carica di segretario regionale della Dc siciliana «Abbiamo vinto, ma Palermo...»

PALERMO. L'on. Calogero Mannino ha rassegnato le dimissioni «irrevocabili ed definitive» dalla carica di segretario regionale della Dc siciliana. Mannino, che aveva assunto la guida del partito nell'85, ha sottolineato nella sua relazione al comitato regionale il consenso ricevuto dalla Dc nelle elezioni del 16 giugno, anche se per la prima volta la Chiesa non aveva preso posizioni ufficiali di sostegno al voto per lo scudocrociato. «Non c'è una Dc del nord e una Dc del sud - ha detto - ma esiste un unico partito popolare di ispirazione cristiana fedele ai suoi valori». Il ministro per il Mezzogiorno ha tuttavia rilevato che il partito ha subito una forte flessione nella città di Palermo e per questo ha deprecato il commissariamento del comitato provinciale a suo tempo deciso. Analizzando le prospettive politiche della nuova legislatura, il dirigente dc ha affermato che è da considerare superata la stagione del pentapartito. «Questo che sembra crollo - ha aggiunto - è che la lunga stagione dell'alleanza pacifica tra Dc e Psi va a chiudersi».